

Paola De Piante Vicin

Alice Ceresa traduttrice: interprete e promotrice culturale*

La condizione “mistilingue”

Dalla lettura di diverse fonti autobiografiche, conservate presso l'Archivio svizzero di letteratura di Berna, è emerso come la relazione tra lingua e identità rappresenti un punto focale nel percorso di Alice Ceresa. La condizione plurilingue ha influenzato la sua formazione identitaria sia nella dimensione personale, sia a livello artistico, offrendole gli strumenti per intraprendere, parallelamente a quella di scrittrice, l'attività di traduttrice. La traduzione diventa per Ceresa uno spazio in cui i conflitti interiori provocati dalla doppia appartenenza linguistica trovano una forma di realizzazione costruttiva che acquista non solo un valore di espressione identitaria, ma anche una funzione sociale.

Per osservare le dinamiche relative alle traduzioni ritengo proficuo aver presente quale sia la posizione di Ceresa rispetto al plurilinguismo. Gli scritti consultabili in archivio, infatti, enfatizzano in particolare le difficoltà provocate da una mancanza di continuità nell'uso della di una lingua, dando voce al conflitto interiore che la concomitanza di diverse sfere linguistiche può creare: nel caso

* Tema discusso nella tesi di dottorato discussa il 29/08/2025: PAOLA DE PIANTE VICIN, *Identità di confine e plurilinguismo: letterature del Grigioni tra il 1945 e il 1990*, dir. Rico Valär e Tatiana Crivelli, Universität Zürich, 2025.

specifico di Ceresa, infatti, il plurilinguismo vissuto in età infantile non si rivela fonte di apertura o arricchimento culturale, ma diventa piuttosto causa di una lacerazione identitaria irreparabile¹. Da una parte Ceresa esprime il senso di estraneità derivante dalla differenza linguistica – dichiara infatti di essere «nata già emigrata²» – e riconosce il plurilinguismo quale una delle principali fonti dell'isolamento dell'individuo rispetto alla società, rendendo quindi visibile il confine culturale che tale differenza rappresenta nella sfera individuale. Dall'altra, evidenzia il peso del ruolo sociale che la lingua assume, tanto nell'esperienza del singolo, essendo mezzo di comunicazione e quindi strumento relazionale, quanto a livello collettivo, poiché determinante di appartenenza condivisa, come si legge nel seguente passaggio:

La lingua dunque sarebbe ciascuna delle forme assunte storicamente dall'espressione umana, come strumento di comunicazione in un determinato ambiente geografico, abitato da un popolo che si ispira a una comune tradizione³.

L'autrice sintetizza le proprie riflessioni e mette in luce quelli che ritiene essere i limiti della situazione plurilingue svizzera, considerandola da diverse prospettive, nel suo intervento alla tavola rotonda di scrittrici svizzere e austriache sul tema del plurilinguismo, organizzata dalla fondazione Pro Helvetia nel marzo 1985 a Vienna⁴ e a cui era stata invitata quale prominente scrittrice e intellettuale elvetica.

1 Cfr. ALICE CERESA, *Selbstporträt*, Intervista di Maja Pflug ad Alice Ceresa, brano dalla traduzione tedesca di *Bambine*, Berna, eFeF, 1997, pp. 9-13, ASL-D-2-a/17; EAD., *Nascere già emigrata*, in «Tuttetorie», 2, 1994, pp. 38-39 (ASL-A-5-b/15).

2 Cfr. PATRIZIA ZAPPA MULAS, *L'esperimento di essere in due lingue*, ASL-D-2-i/3.

3 ALICE CERESA, *Viaggio a Vienna. Intervento alla Tavola rotonda sul plurilinguismo*, ASL-A-5-b/10.

4 Cfr. lettera del 22/II/1984 da Pro Helvetia ad Alice Ceresa, ASL-A-5-b/10.

Qui sorge la prima assurdità di un paese plurilingue dove l'espressione umana di un determinato ambiente geografico, benché si ispiri a una comune tradizione storica e di vita quotidiana, si formula in quattro lingue diverse coesistenti, tre delle quali non potranno che essere straniere; e si installa più che altrove l'ibrido della lingua materna "mistilingue", ovvero il possesso da parte dell'individuo di due lingue materne contemporaneamente⁵.

Da una parte, quindi, il plurilinguismo ufficializzato influisce sulle dinamiche personali: sovvertendo l'integrità strutturale di un'appartenenza linguistica e culturale monoglottica, esso favorisce infatti lo sviluppo di identità disomogenee in cui l'ambivalenza identitaria può risultare destabilizzante. D'altra parte, a livello collettivo il plurilinguismo è secondo Ceresa l'origine di differenze culturali che, destabilizzando il sentimento di appartenenza identitaria comunitaria – e quindi la coesione sociale – provocano conflitti e discriminazioni. Partendo da questi presupposti ideologici e fortificata nella propria ricerca identitaria dallo "sconfinamento" culturale a Zurigo, a cui segue il trasferimento a Roma, Alice Ceresa trova un modo di rendere fruttuoso il plurilinguismo attraverso l'attività di traduttrice: sigilla la propria identità plurilingue nella traduzione e contemporaneamente diventa tanto interprete, quanto promotrice culturale.

Ceresa traduttrice di Max Nyffeler e Gerold Späth

Pur scegliendo la lingua italiana come lingua della scrittura e definendo così la propria scelta di appartenenza identitaria intellettuale, Ceresa, ormai stabile a Roma, mantiene i rapporti con il mondo letterario svizzero tedesco, anzi: ne fa parte attivamente, in quanto si impegna in traduzioni di autori suoi connazionali. Trova quindi un modo di utilizzare l'appartenenza ad entrambe

5 ALICE CERESA, *Viaggio a Vienna*, cit., p. I.

le dimensioni, la sua condizione “mistilingue”, per andar oltre i confini culturali che separano il tedesco e l’italiano, creando un ponte tra le due identità che convivono in lei e che sono costituenti della sua patria. L’indagine degli appunti e della corrispondenza che qui propongo permette di far luce, da una parte, su quali fossero i termini di scambio e collaborazione tra autori e traduttrice, dall’altra, sulla relazione di Ceresa con le due lingue italiana e tedesca, considerando sia le ampie possibilità espressive, sia i confini tracciati dal plurilinguismo. Nei casi specifici di cui discuterò, ovvero le traduzioni di Nyffeler e di Späth, sia la lingua tedesca di partenza che la comune nazionalità sono fattori significativi in quanto entrambi elementi di condivisa identificazione che, a livello testuale, riducono la distanza culturale tra originale e traduzione e, a livello personale, manifestano la presenza di un sentimento di appartenenza di Ceresa in relazione tanto alla propria terra d’origine quanto al suo bilinguismo. Un’osservazione specifica dei due casi mette inoltre in evidenza le differenze tra le dinamiche di relazione tra Ceresa e i due autori, rappresentative di due tipologie di rapporti: di stampo esclusivamente professionale quello con Nyffeler, rafforzato da un’amicizia, che include dunque la sfera personale, quello con Späth.

Nel 1986 Ceresa traduce in italiano *Eine Sprache in harter Währung*, il saggio sulle composizioni corali di Hans Werner Henze scritto dal famoso critico musicale svizzero Max Nyffeler. La traduzione verrà inclusa in un volume miscelaneo dedicato a Henze – il celebre e discusso compositore tedesco trasferitosi in Italia, marxista e omosessuale, che collaborò tra gli altri anche con la poetessa Ingeborg Bachmann – promosso dall’Assessorato per la Cultura della Città di Torino in occasione dell’edizione 1986 di «Settembre Musica», e curato da Enzo Restagno⁶. Dalla con-

⁶ MAX NYFFELER, *Un linguaggio in moneta forte. Le composizioni corali di Hans Werner Henze*, tr. Alice Ceresa, in *Henze*, a cura di Enzo Restagno, Torino, EDT musica, 1986, pp. 353-360.

sultazione del materiale disponibile in archivio, pur non cospicuo, si possono ricostruire le dinamiche della collaborazione tra autore e traduttrice: come si legge nella lettera a Ceresa del 22 maggio 1986, Nyffeler all'epoca lavorava presso la Pro Helvetia, la traduzione del suo saggio è tuttavia commissionata a titolo personale:

Ich bitte Sie, mir eine Rechnung für Ihre Arbeit direkt nach Zürich zu senden (am besten zu Pro Helvetia, aber an mich persönlich adressiert, da es in diesem Fall um eine private Angelegenheit handelt, die nichts mit unserer Stiftung zu tun hat). Sie erhalten dann das Geld von mir. Wie verabredet, würden wir also als Übersetzerhonorar den offiziellen Pro Helvetia-Ansatz nehmen (für Texte mit "normalem" Schwierigkeitsgrad, ohne literarischen Anspruch): 57.- Fr. pro Seite à 1800 Anschläge (30 Zeilen zu 60 Anschlägen)⁷.

Nyffeler indica inoltre a Ceresa l'indirizzo della casa editrice a cui dovrà mandare la traduzione:

E.D.T. – Edizioni di Torino
Egr. Sig. Enzo Peruccio
Via Alfieri 19
10121 Torino⁸

La decisione di Nyffeler di prendere come riferimento le tariffe svizzere di Pro Helvetia, offrendo quindi condizioni contrattuali decisamente migliori rispetto a quelle delle case editrici italiane, si suppone esser stato un incentivo decisivo per Ceresa ad accettare il lavoro. Anche in altri casi si intende infatti che l'aspetto finanziario non fosse trascurabile per l'autrice, che, ad esempio, menziona la differenza di compenso tra Italia e Svizzera, da cui la necessi-

⁷ MAX NYFFELER, lettera ad Alice Ceresa del 22/05/1986, ASL-A-6-f.

⁸ *Ibidem*. Conferme si trovano inoltre nella lettera del 21/07/1986 all'editore (ASL-B-3-PRO) e nella conferma del 16/01/1987 da parte di EDT musica, cfr. lettera del 16/01/1987 (ASL-A-6-f).

tà di valersi del sostegno di Pro Helvetia, a proposito di un'altra traduzione, quella di *Commedia* di Gerold Späth (di cui tratterò in seguito). La fondazione svizzera Pro Helvetia offriva (e continua ad offrire tuttora) un'integrazione a compensi esteri bassi, e quindi non attraenti, allo scopo di sostenere autori e autrici svizzere e promuovere la loro attività di traduzione:

A suo tempo, e su richiesta mia e dell'autore, la Pro Helvetia aveva provveduto a integrare con la cifra mi pare di 5 000 franchi il compenso versatomi dalla Rizzoli secondo le poco favorevoli condizioni italiane⁹.

Il compenso offerto da Nyffeler esplicita il suo rispetto professionale nei confronti di Ceresa e il forte interesse che fosse proprio lei a occuparsi della traduzione del suo saggio. Ritengo che la condivisa nazionalità svizzera abbia svolto un ruolo importante nella scelta della traduttrice, la quale rappresenta un tramite culturale ideale: comprende "dall'interno" la lingua tedesca in cui il testo è scritto, ma vive in Italia e scrive in lingua italiana, è quindi in grado di trovare gli strumenti adatti a un pubblico culturalmente differente rispetto al destinatario dell'originale in lingua tedesca. Il desiderio di Nyffeler di tradurre questo saggio in italiano è probabilmente legato al fatto che Henze viveva in Italia, e che esistesse dunque un interesse specifico da parte del pubblico italiano.

Al momento della traduzione, autore e traduttrice non si conoscono ancora personalmente, come si legge nelle righe di Nyffeler a Ceresa del 22 maggio 1986, in cui il musicologo si rallegra che la traduttrice abbia accettato l'incarico ed esprime il desiderio di conoscerla di persona: «*Ich freue mich, dass Sie mir Ihre wertvolle Hilfe*

⁹ ALICE CERESA, lettera alla signora Benz-Steffen (divisione letteratura e scienze umane di Pro Helvetia), 23/04/1992, ASL-B-3-PRO.

angedeihen lassen und würde mich auch freuen, wenn ich Sie – ob mit oder ohne Übersetzung als Anlass – einmal persönlich kennenlernen dürfte¹⁰».

Non si tratta dell'unico esempio in cui le parole di Nyffeler esprimono l'apprezzamento nei confronti del lavoro di Ceresa: nella lettera del 30 ottobre del medesimo anno della traduzione sopracitata, il 1986, ad esempio, Nyffeler scrive a Ceresa a nome di Pro Helvetia che un capitolo de *La figlia prodiga* è stato tradotto in tedesco per la pubblicazione nella rivista culturale «Passagen»¹¹, dimostrando particolare interesse per una più ampia promozione dell'opera dell'autrice.

Ma perché a Ceresa interessava questo lavoro? Oltre all'aspetto finanziario esistevano altri motivi per cui ha accettato la traduzione? Innanzitutto si intende che il rispetto di Nyffeler fosse reciproco: Ceresa esprime infatti il suo apprezzamento nei confronti del testo del musicologo sia per quanto riguarda i contenuti interessanti, sia per lo stile ricercato:

Gentile signor Nyffeler, Le accludo copia della traduzione del Suo pezzo – molto interessante ma non proprio facile data la concisione di uno stile tutt'altro che casuale – e copia della mia lettera di accompagnamento. A me sembra che sia venuto bene, e fedele, anche in italiano¹².

L'esplicito apprezzamento per l'originale manifesta l'ecletticità degli interessi di Ceresa: si tratta infatti di un testo di critica musicale e Ceresa non sembra avere alcuna difficoltà legata alla materia. Dalle, seppur scarse, osservazioni di Ceresa si avverte inoltre un'affinità a livello stilistico tra autore e traduttrice, che porta alla seguente riflessione: se *concisione e non casualità* sono requisiti necessari in testi di stampo scientifico – Nyffeler, come detto, è musicologo –, esse sono anche caratteristiche dello stile lette-

¹⁰ MAX NYFFELER, lettera ad Alice Ceresa, 22/05/1986, ASL-A-6-f.

¹¹ Cfr. MAX NYFFELER, lettera ad Alice Ceresa, 30/10/1986, ASL-B-3-PRO.

¹² ALICE CERESA, lettera a Max Nyffeler, 05/06/1986, ASL-A-6-f.

rario di Ceresa scrittrice. Osservare le dinamiche della traduzione di Nyffeler, l'interesse per il lavoro e l'apprezzamento dello stile, sottolinea dunque due elementi fondamentali del pensiero e della scrittura ceresiani, ovvero la predilezione per un approccio analitico, che porti a conclusioni dimostrabili, e la scelta di esprimerne i risultati attraverso l'astrattezza della rielaborazione letteraria. L'osservazione «A me sembra che sia venuto bene, e fedele, anche in italiano» testimonia inoltre i due livelli professionali complementari a cui Ceresa, scrittrice e traduttrice, lavora congiuntamente: il fattore estetico, cioè lo stile di scrittura («venuto bene»), e la qualità interpretativa della traduzione, cioè l'importanza di garantire l'autenticità dei significati anche attraverso il passaggio di lingua («fedele, anche in italiano»).

Leggendo il saggio, inoltre, emergono affinità ideologiche, le quali lasciano supporre che Ceresa abbia scelto di tradurre il testo perché le interessavano le tematiche trattate. I presupposti di base dell'estetica della vocalità di Henze, esposti da Nyffeler nel suo saggio, hanno infatti lo stesso denominatore comune di una sorta di “estetica esistenziale”, che si può leggere anche nelle seguenti parole di Ceresa, che ritorna sullo scarto tra la Svizzera nativa e familiare e il sollievo della scelta di una vita mediterranea e abitata dal mare:

Die Schweiz bedeutet für mich immer noch Vater- und Mutterhaus, Familie, Berge und ein tiefes Gefühl der Zugehörigkeit, auch wegen meiner irgendwie “felsigen” Wesensart. Doch das Meer zu entdecken, war eine Erleichterung und Befreiung. Das mediterrane Lebensgefühl eben¹³.

Un analogo sentimento di liberazione e di ricchezza esistenziale legato allo stile di vita italiano si legge nella descrizione del pensiero di Henze presentata da Nyffeler (qui nella traduzione di Ceresa):

¹³ In *Selbstporträt*, Intervista di Pflug Maja ad Alice Ceresa, Brano dalla traduzione tedesca di *Bambine*, edita da eFeF, Berna, ASL, D-2-a/17, 1997, pp. 9-13.

La musica vocale occupa un posto importante nell'opera di Hans Werner Henze. [...] Si può far risalire l'inizio di questa estetica orientata sulla vocalità al 1953, l'anno in cui Henze si è trasferito in Italia. Per lui l'Italia ha rappresentato la scoperta di una "vita giusta", una vita dalla quale il compositore ventiseienne si è lasciato pervadere anche, e non in ultima analisi, acusticamente¹⁴.

Altro elemento di contatto è l'interesse per la lingua, che entrambi considerano strumento di conoscenza: per Ceresa in quanto fondamentale elemento identitario nonché mezzo di straniamento culturale; per Henze, vista in relazione alla vocalità, quale strumento di indagine esistenziale. Se la lingua

[...] assicura il riferimento concreto alla realtà, in quanto rompe l'ermetismo delle strutture sonore contaminandole di corporalità. [...] [La lingua ha inoltre] funzione chiarificatrice per la presa di coscienza individuale e del mondo¹⁵.

Si può dunque affermare che la traduzione del saggio di Max Nyffeler rappresenti un ponte culturale oggettivo, che rende il testo in tedesco fruibile a un pubblico italiano, ma anche un'occasione per un parziale ampliamento dell'espressione intellettuale personale di Alice Ceresa, considerate le affinità tanto stilistiche quanto tematiche osservate.

Nel caso della traduzione dei testi di Gerold Späth, all'aspetto lavorativo e a determinate affinità intellettuali si unisce invece un interesse di stampo personale: residente ormai in modo stabile a Roma e inserita nell'ambiente intellettuale italiano, Ceresa si impegna infatti in prima persona nel cercare di introdurre l'autore svizzero tedesco nel mondo dell'editoria italiana. Di Späth, Ceresa tradurrà *L'incredibile storia di Johann il Buono*¹⁶ nel 1977 e *Com-*

¹⁴ MAX NYFFELER, *Un linguaggio in moneta forte. Le composizioni corali di Hans Werner Henze*, tr. di Alice Ceresa, ASL-A-6-f/I, p. I.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ GEROLD SPÄTH, *L'incredibile storia di Johann il Buono*, tr. Alice Ceresa, Bellinzona, Casagrande, 1977.

*media*¹⁷ nel 1991. Tramite la corrispondenza con le case editrici disponibile in archivio si può seguire la vicenda legata alla pubblicazione di *Commedia*¹⁸, opera a cui Ceresa ha dimostrato una particolare dedizione.

Pubblicato nel 1980, presso l'editore S. Fischer di Francoforte, «Commedia», [è] un importante romanzo, a cui è arriso nei territori di lingua tedesca un notevole successo, testimoniato da numerose ristampe. Al romanzo è stato attribuito il primo premio “Alfred Döblin”¹⁹.

La traduzione in italiano ad opera di Alice Ceresa viene originariamente «commissionata da Sergio Pautasso per la casa editrice Rizzoli» (lettera del 26 maggio 1982), la quale conferma l'incarico di pubblicazione in una lettera del 27 gennaio 1981 in cui vengono definiti i termini di contratto (L. 5 650 a cartella di 2 000 battute, 367 cartelle)²⁰. Tuttavia, come si legge nello scambio epistolare tra la traduttrice e una seconda casa editrice:

Purtroppo le note vicende della Rizzoli ne sospesero la pubblicazione malgrado gli sforzi di Pautasso, e pare che oggi la nuova direzione letteraria abbia poco interesse per un libro effettivamente anomalo per un catalogo come è quello della nuova Rizzoli. Purtroppo fu infelice anche il precedente longanesiano del primo libro di Spaeth: UNSCHLECHT (intitolato da Monti: *L'incredibile storia di Johann il buono*), buttato sul mercato nel momento stesso della coesione della Longanesi in altre mani, e che penserei scomparso se non per l'accoglimento nella collana CH dell'editore Casagrande di Bellinzona, e quindi relegato a vita cantonale. Penso che ormai l'autore faccia gli scongiuri²¹.

¹⁷ ID., *Commedia*, tr. Alice Ceresa, Palermo, Sellerio, 1991.

¹⁸ ID., *Commedia*, Francoforte, Fischer, 1980.

¹⁹ Lettera del direttore dell'Istituto svizzero di Roma alla casa editrice Sellerio, 07/05/1987, ASL-B-3-SPA/1.

²⁰ Lettera di Rizzoli ad Alice Ceresa, 27/01/1981, ASL-B-3-SPA/1.

²¹ ALICE CERESA, lettera a Elvira Sellerio, 11/05/1987, ASL-B-3-SPA/2. Cfr. inoltre, sempre nello stesso carteggio, la lettera (qui già ricordata) dell'Istituto Svizzero a

Queste ultime affermazioni testimoniano, dall'ottica di Ceresa, da una parte la provincialità della situazione editoriale elvetica, dall'altra il raggio di ricezione limitato delle pubblicazioni italiane in Svizzera, quindi l'importanza dell'interesse da parte di una valida casa editrice italiana al fine di dare al libro di Späth un pubblico più ampio. In generale si nota che per quanto riguarda il pubblico letterario l'appartenenza nazionale è subordinata all'identità linguistica: il testo originale dello svizzero-tedesco Späth non può esser proposto nelle parti italiane del suo stesso Paese, se non attraverso una traduzione. D'altra parte, la nazionalità della casa editrice determina – in questo caso delimita, secondo Ceresa – il raggio di distribuzione e le due realtà, svizzera italiana e italiana, rimangono distinte pur condividendo la lingua. I confini politico-geografici rappresentano qui il confine netto di una differenza culturale che è più forte dell'identità linguistica comune, a dimostrazione del forte influsso che il contesto storico-sociale esercita sull'identità di una collettività, determinandone i meccanismi dello sviluppo. Ceresa si impegna per trovare una nuova casa editrice dopo Rizzoli, convinta che il valore del testo di Späth vada oltre i confini nazionali e convinta dell'importanza che esso potrebbe avere anche per il pubblico italiano, come si legge nelle seguenti righe della stessa lettera:

Non sappiamo allo stato attuale che fine abbia fatto l'originale inviato a suo tempo alla Rizzoli, e nemmeno conosciamo le eventuali condizioni di un rilascio. Ma sia Spaeth che io pensiamo sia utile e doveroso togliere dal limbo un testo scritto (a mio avviso) per i contemporanei e, qualsiasi ne siano le capacità di invecchiamento, oggi ed ora ancora in condizioni di perfetta godibilità anche e soprattutto qualitativamente in un panorama non troppo

Roma a Sellerio del 07/05/1987, in cui l'allora direttore, Hans-Markus von Kaelin, propone la traduzione alla casa editrice, sostenendo sia il lavoro di Späth che di Ceresa.

travolgente – benché dalla sua stesura siano passati sette o otto anni, il che è in genere carico di rischi, ma appunto non direi in questo caso²².

Le dinamiche di pubblicazione della suddetta traduzione e l'importante ruolo di promotrice assunto in esse da Ceresa, alla quale tanto stava a cuore la pubblicazione del testo in Italia, sono un segno dell'affinità artistica tra traduttrice e autore. Le tematiche centrali di *Commedia* incontrano la sensibilità della scrittrice-traduttrice, tanto che in alcuni tratti della presentazione del libro, inserita nel «pezzullo per il risvolto di copertina²³», lo stile ceresiano si armonizza perfettamente con i temi del libro, altrettanto potenzialmente attribuibili all'autrice: una visione tragico-umoristica delle relazioni interpersonali, la funzione decisiva del caso, il valore simbolico del contesto e la sua influenza. Ne riporto l'inizio quale esempio:

Le due parti del libro, LE PERSONE E IL MUSEO, traggono la loro unità dall'occupazione, del resto commentata nel titolo, con l'umana commedia quale risulta dall'insieme epico per quanto casuale delle singole vite di un qualsiasi raggruppamento sociale, qui situato geograficamente e culturalmente in una cittadina della provincia svizzera²⁴.

Prendendo spunto dalla traccia stesa dall'autore stesso, Ceresa propone una descrizione più dettagliata, in cui struttura e temi principali si uniscono ad alcuni commenti critico-interpretativi, come, ad esempio, nel seguente estratto:

203 persone subdolamente munite di nome e cognome e pertanto anagraficamente definite nei casi della vita e nella fantasia dell'autore, raccolgono e respingono la richiesta [...]. Ne nasce un campionario variopinto e

²² *Ibidem*.

²³ ALICE CERESA, *A proposito di Commedia*, ASL-B-3-SPA/I.

²⁴ *Ibidem*.

di grottesca drammaticità, fonte continua di stupore per il lettore davanti all'umana bizzarria che molto deve naturalmente all'inesauribile inventiva dell'autore e alla sua insieme delicata e feroce visione del mondo [...]²⁵.

Oltre all'ammirazione esplicita nei confronti del suo compatriota, è interessante notare sia lo stile inconfondibile della penna di Ceresa, anche nella presentazione di un testo altrui, sia la differenza tra la presentazione di Späth e quella di Ceresa: lei fa una sorta di breve analisi critica, mentre l'autore è assai conciso e omette volontariamente la spiegazione della seconda parte, «*Hoffentlich genügen die paar Sätze über Teil I der Commedia. Über Teil II sage ich nichts; der Leser kann sich selbst orientieren, indem er das Buch kauft*²⁶». Späth espone acriticamente il proprio libro, mentre Ceresa, intenta alla promozione del testo di letteratura svizzera tedesca in Italia, offre una presentazione che ne incoraggia la lettura. Come accennato, i temi rielaborati da Späth sono analoghi a quelli che stanno al centro del discorso letterario ceresiano, in particolare l'assurdità e la follia che si nascondono dietro la quotidianità, l'indifferenza e la rigidità mentale umana che portano all'isolamento dell'individuo. Traducendo e promuovendo *Commedia*, si può dire che Ceresa, che si è sempre concentrata sulla distillazione del testo piuttosto che sulla sua esplicazione, abbia trovato un canale alternativo per esprimere la propria visione del mondo; trattandosi di una traduzione e non di un testo proprio, sembra risaltarle più facile spiegarne le dinamiche al fine di divulgarne il messaggio. La traduzione diventa dunque non solo strumento di passaggio del messaggio di Späth da una dimensione culturale a un'altra, ma anche un canale comunicativo in più per la sensibilità della traduttrice ed è un esempio, nel complesso, di sinergia culturale. Nonostante l'affinità, non mancano tuttavia i dubbi di Ceresa

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Lettera non datata, ASL-B-3-SPA/I.

riguardo a determinate questioni linguistiche, come si legge nel seguente scambio epistolare:

Io spero che la traduzione sia venuta decente, le difficoltà linguistiche e idiomatiche non sono state poche, e non poco è andato perso dei feroci giochi di parole, doppi sensi ecc. Insieme con l'autore abbiamo risolto ex-novo numerosi casi, in altri sono ricorsa alla traduzione libera per non appesantire inutilmente un testo che ha bisogno, credo, di molta scorrevolezza. Penso che una piccola nota in questo senso, sul risvolto di copertina, sarebbe forse opportuna. [...]

A pagina 93 della traduzione (libro pag. 113) c'è una poesia che vorrei quest'estate affidare a un poeta ticinese per la traduzione in dialetto, perché sarebbe naturalmente molto più divertente e più consona all'incredibile lingua usata nell'originale tedesco²⁷.

Qui emerge la Ceresa “mistilingue”: la doppia identità linguistica, infatti, grazie alla quale la comprensione del testo non trova ostacoli, nella traduzione non può supplire alle differenze culturali legate alle due lingue, per cui determinati casi rimangono intraducibili letteralmente e necessitano un'interpretazione culturale. Il bilinguismo e la multiculturalità di Ceresa, d'altra parte, agevolano la collaborazione tra autore e traduttrice, che dimostrano di essere in continuo dialogo per questioni sia di traduzione, sia di pubblicazione. Ne è un esempio la scelta degli estratti per la pubblicazione nell'*Almanacco*, come si legge nella lettera al professor Bonalumi del 20 settembre 1981, in cui Ceresa scrive: «Ho fatto la scelta dei pezzi con Spaeth, e sue sono le due parole di presentazione²⁸». Späth si impegna inoltre attivamente per la pubblicazione della traduzione – di cui pare dunque soddisfatto – tanto che dinnanzi alle difficoltà con Rizzoli propone di coinvolgere sia Pro Helvetia, sia il proprio editore tedesco, e in ogni caso insiste

²⁷ ALICE CERESA, lettera a Sergio Pautasso (edizioni Rizzoli), 26/05/1982, ASL-B-3-SPA/2. Rizzoli aveva originariamente commissionato la traduzione.

²⁸ ALICE CERESA, lettera al professor Bonalumi, 20/09/1981, ASL-B-3-SPA/1.

perché il progetto non debba essere abbandonato a causa di motivi economici, dimostrandosi attento non ai propri vantaggi, ma soprattutto alle intenzioni artistiche condivise con Ceresa²⁹. Sono evidenti un'affinità e un rispetto reciproco che vanno oltre la sfera professionale. Il rapporto tra Ceresa e Späth è, infatti, una vera amicizia, che coinvolge anche la moglie di Gerold, Anita, come dimostra ad esempio la lettera del 1994 in cui Späth racconta a Ceresa svariate vicende personali, quali il trasferimento in Toscana e la diagnosi di cancro al seno della moglie, la morte della suocera o le attività dei figli³⁰. L'impegno congiunto di autore e traduttrice si conclude con successo: liberando finalmente la traduzione di *Commedia* dal limbo in cui si trovava, nella lettera del 2 gennaio 1991 Elvira Sellerio conferma ad Alice Ceresa di poter «finalmente inserire il libro in programma e penso di riuscire a pubblicarlo entro il prossimo autunno³¹». La traduzione venne effettivamente pubblicata nel 1991 ed è tuttora disponibile.

Ripercorrere queste specifiche dinamiche di traduzione e pubblicazione mette in evidenza come il tema della relazione tra lingua e identità, poco rintracciabile nella rielaborazione letteraria delle opere di Alice Ceresa, sia invece elemento ricorrente nei carteggi e in molte delle sue pubblicazioni consultabili presso l'ASL di Berna, e si possa pertanto definire questione centrale nel percorso esistenziale e artistico dell'autrice. Partendo da una concezione giovanile del plurilinguismo quale minaccia identitaria, attraverso la traduzione l'autrice trasforma la doppia appartenenza linguistica in sconfinamento e fa dello straniamento provocato dalla frammentazione identitaria plurilingue uno strumento liberatorio a livello personale, consapevole del suo potenziale evasivo. A livello generale, inoltre, Ceresa utilizza il proprio stato "mistilingue" per permettere anche a determinati testi di sconfinare, si im-

²⁹ Cfr. lettera ad Alice Ceresa, 16/01/1988, ASL-B-3-SPA/I.

³⁰ GEROLD SPÄTH, lettera ad Alice Ceresa, 25/10/1994, ASL-B-3-SPA/I.

³¹ ELVIRA SELLERIO, lettera ad Alice Ceresa, 02/01/1991, ASL-B-3-SPA/I.

pegna quindi quale operatrice culturale in traduzioni che mettono in relazione diverse dimensioni identitarie. Oltre a rappresentare un'opportunità lavorativa, è dunque evidente che l'attività di traduttrice alla quale Ceresa si dedica regolarmente e assiduamente è parte costituente del suo formato artistico, nonché espressione del suo impegno attivo a favore di un dialogo interlinguistico, attraverso cui mettere in relazione diverse sfere culturali. In qualità di traduttrice, Ceresa ha dunque contribuito a costruire ponti tra lingue e culture, utilizzando la sua esperienza linguistica come strumento di comunicazione per diversi testi e autori. La sua carriera di traduttrice si inserisce in una riflessione più ampia sulla lingua, l'identità e la funzione della traduzione nel contesto della letteratura internazionale, dimostrando come la traduzione non sia solo un atto linguistico, ma anche culturale e filosofico.

Riassunto Il contributo esplora le dinamiche relative all'attività di traduttrice di Alice Ceresa, evidenziando come la sua esperienza plurilingue, vissuta inizialmente come una fonte di conflitto interiore e di estraneità, attraverso l'attività di traduttrice diventi un elemento di dialogo culturale. L'autrice si impegna in traduzioni di autori svizzeri come Max Nyffeler e Gerold Späth, utilizzando la traduzione come ponte tra l'italiano e il tedesco per superare i confini linguistici e culturali. Il suo bilinguismo e la sua sensibilità le permettono di comprendere e conciliare le differenze, a servizio di una fedele interpretazione dei significati. Se il rapporto con Nyffeler è prettamente professionale, quello con Späth, invece, va oltre la professione: dall'amicizia nasce una stretta collaborazione, che porta infine alla pubblicazione di *Commedia* in Italia nel 1991. In questo processo, Ceresa ha il doppio ruolo di interprete e promotrice. La sua carriera di traduttrice si inserisce quindi in un discorso più ampio che riguarda il rapporto tra lingua e identità, dimostrando come la traduzione sia uno strumento di comunicazione interculturale: non solo, dunque, un atto linguistico, ma anche culturale e filosofico.

Parole chiave Plurilinguismo, lingua, identità, traduzione, Gerold Späth, Max Nyffeler

Abstract The contribution explores the dynamics related to Alice Ceresa's work as a translator, highlighting how her multilingual experience – initially lived as a source of inner conflict and estrangement – becomes, through her translation activity, a vehicle for cultural dialogue. The author engages in translating Swiss writers such as Max Nyffeler and Gerold Späth, using translation as a bridge between Italian and German to overcome linguistic and cultural boundaries. Her bilingualism and sensitivity allow her to understand and reconcile differenc-

es, serving a faithful interpretation of meaning. While her relationship with Nyffeler is strictly professional, her bond with Späth goes beyond the professional sphere: from their friendship a close collaboration arises, culminating in the publication of *Commedia* in Italy in 1991. In this process, Ceresa assumes the dual role of interpreter and promoter. Her translation career thus fits into a broader discourse on the relationship between language and identity, demonstrating how translation serves as a tool for intercultural communication – not merely a linguistic act, but also a cultural and philosophical one.

Keywords Plurilinguism, Language, Identity, Translation, Gerold Späth, Max Nyffeler

